



ATENE0

Don Guanella e i dubbi di p. Gemelli

Nel centenario dell'ordinazione sacerdotale del fondatore della Cattolica, il racconto dell'incontro con don Guanella che lo aiutò a superare momenti bui nella scelta vocazionale

[Pubblicato: 22/04/2008]

C'è un incontro decisivo nella biografia di padre Gemelli: quello con **don Luigi Guanella** (nella foto), il prete valtellinese, fondatore dell'omonima Opera, che gli offrì aiuto in un momento difficile del suo percorso vocazionale. All'età di 25 anni, Edoardo Gemelli - questo era il suo nome di Battesimo - si presentava già frate professo di voti semplici, dottore in Medicina dopo la laurea col futuro Nobel Camillo Golgi. Nonostante ciò, una serie di eventi crearono turbativa nell'anno della vita religiosa più dedicato al silenzio, in particolare intorno a due situazioni: l'ostilità di alcuni frati circa la supposta impossibilità per il Gemelli di osservare, al dettaglio, il rigore della Regola (di fatto nei mesi invernali dovette indossare le calze per disturbi artrici alle gambe) e la pretesa che, secondo alcuni, egli avrebbe avanzato a suo tempo al fine di proseguire nella carriera scientifica. Se a questo si aggiungono la campagna scandalistica della stampa di base massonica anti-clericale che lo giudicava pazzo per la conversione, le incursioni al convento di Rezzato dei giornalisti curiosi, le frequenti e moleste visite del padre allo scopo di rapirlo... si può ben capire perché si aprì, a un certo momento, l'ipotesi che egli potesse essere dimesso dal noviziato a metà anno, attraverso votazione segreta.



Dovette essere per lui un passaggio troppo brusco quello dal mondo della medicina e delle scienze verificabili e sperimentabili a quello della filosofia e della teologia. Egli stesso racconterà di aver provato, in quel periodo, una grande aridità. La difficoltà intellettuale divenne ben presto spirituale. A ciò si aggiungano i dubbi e il disorientamento generato dalla diffusione del *modernismo* e la grande agitazione che suscitò in lui la pubblicazione dell'enciclica "Pascendi" di Pio X, che enumerava una lunga serie di errori «modernisti» circolanti tra i cattolici. Un mese dopo la pubblicazione frate Agostino, in grande agitazione, fu ricevuto dal Pontefice esponendogli seri dubbi: la divinità di Cristo e la presenza reale nell'Eucaristia. Era un caso molto critico, ormai a pochi mesi dall'ordinazione sacerdotale. Fu in quest'occasione che il Papa ebbe l'idea risolutiva: «Conosci don Guanella? Và da

lui, aprigli l'animo tuo». E fu la sua salvezza. L'incontro con don Guanella fu una grazia, e tale rimase per sempre nella coscienza del frate, anche in età matura, benché sulle prime Gemelli avesse accettato con sospetto e diffidenza di verificarsi.

"Iddio mi ha salvato ed ecco come"

A proposito dell'incontro che "salvò" Gemelli, vi è una straordinaria concordanza di tutte le fonti nel dato oggettivo: quelle autobiografiche, quelle francescane, quelle guanelliane e le altre. L'unica certezza è che fu Gemelli ad andare da Guanella: *«Pio X mi suggerì di recarmi da don Guanella e questo mi disse avendo saputo che io mi recavo di sovente al Convento di Dongo... In conformità a tale consiglio mi recai a cercare don Guanella».*

Ecco come racconta lo stesso Gemelli quell'incontro testimoniando al Processo informativo Diocesano di Milano per la causa di beatificazione di Guanella, nel 1930.

«Nel 1907 un mese dopo la pubblicazione dell'Enciclica: "Pascendi Dominici Gregis" avendo presentato a Sua Santità Pio X il turbamento di coscienza dal quale io in quel tempo ero preso per influenza del modernismo e per azione diretta esercitata sopra di me da alcuni Sacerdoti modernisti e precisamente sulla divinità di N. Signore Gesù Cristo e sulla reale presenza nella Eucarestia, il Santo Padre stesso dopo di avermi a lungo ascoltato e confortato ed esortato a proseguire negli studi teologici e a ricevere l'Ordinazione Sacerdotale, dopo aver sospeso alquanto il discorso uscì in questa frase: "Vai a mio nome da Don Guanella e aprigli il tuo animo e fai quello che egli ti dirà di fare come se te lo comandassi io stesso". Avendo io replicato che Don Guanella non era teologo e non poteva quindi dirimere i dubbi della mia coscienza anche perché egli era Sacerdote non al corrente degli studi oggetto delle discussioni modernistiche, mi interruppe rispondendo: "Non ti sei rotto già la testa coi teologi? Hai bisogno di un santo e Don Guanella è un santo". Allora mi recai da Don Guanella il quale mi accolse con una straordinaria carità mediante la quale mi infuse nell'animo quella specialissima fiducia nella Provvidenza che era la sua caratteristica come ne era caratteristico l'assoluto abbandono in Dio. Mi pare di poter attestare che se dalla grave crisi sono uscito illeso lo si deve non solo alla grande carità del Guanella ma alla semplicità dello spirito suo, mediante il quale potei realizzare quella fiducia che egli mi ispirava. Da allora io rimasi in continui rapporti spirituali con D. Guanella fino alla morte ed ebbi occasione molte volte di valermi della sua opera di consigliere anche in occasioni difficili, e sempre ne ricavai l'impressione che egli in ogni atto, pensiero e consiglio guardava solo la gloria di Dio e della Chiesa».

La sua "prima conversione" era avvenuta in un contesto di poveri assistiti e amati, nell'Ospedale militare milanese. L'incontro con don Guanella, soprannaturale e fiducioso servitore dei poveri del Signore, forse mosse in lui la "seconda conversione"; è sempre la carità che piega e crea svolta. Superata la crisi, Gemelli poté riprendere il suo iter verso il sacerdozio e lo fece molto speditamente. Il 14 Marzo 1908 veniva consacrato sacerdote dal cardinale Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, nella Chiesa di Sant'Antonio, a Porta Volta; nello stesso Santuario, il mercoledì successivo 18 Marzo, celebrava la sua prima Santa Messa solenne. Mancavano i genitori; non lo avevano ancora perdonato. Chissà se quel giorno gli tornò in mente l'umile prete dei poveri che lo aveva aiutato a sciogliere i suoi nodi, e forse, aveva costituito nella sua coscienza sacerdotale un punto di non ritorno, tanto che non riuscirà mai a parlare di sé e del suo cammino senza alludere a lui.

Fabio Pallotta, guanelliano*

* Sintesi non rivista dall'autore - Ecco il testo integrale da cui è stato tratto l'articolo pubblicato su "Cattolica News": Magazine online della Università Cattolica

“SE SONO USCITO ILLESO LO SI DEVE A DON GUANELLA”

*I rapporti tra Agostino Gemelli e Luigi Guanella,
a margine di un Centenario*

GEMELLI RITROVA GUANELLA: UNA VISITA DEVOTA

È immaginabile con quali sentimenti padre Agostino Gemelli dovette misurarsi interiormente davanti alla Tomba di don Luigi Guanella, a Como. Emozione, gratitudine, nostalgia... I sentimenti propri di chi ha scampato un pericolo. Qualche anno prima, deponendo a favore di don Guanella, aveva descritto chiaramente la sua confusione precedente all'Ordinazione sacerdotale: *“Mi pare di poter attestare che se dalla grave crisi sono uscito illeso, lo si deve non solo alla grande carità di don Guanella, ma alla semplicità dello spirito suo”*.

Carità e semplicità.

La carità di don Guanella: incontrandolo il Gemelli verificò che solo l'amore scioglie i dubbi e le incertezze. L'amore come punto di soluzione, sintesi di ragione e scienza. Chiaramente l'impatto con la carità vissuta fa sempre prendere coscienza del proprio compito: questo semplifica il cammino e dona letizia, perché offre significato. Lui colto e complicato si era trovato, poi, di fronte a un uomo semplice e la semplicità è sempre segno di grande lavoro interiore, di superamento e di vittoria. Semplice è, nella fede, chi ha affrontato i nodi e li ha sciolti; nulla evidentemente è più disarmante della semplicità, perché ha in sé qualcosa di geniale e, diversamente da come si crede, sa coniugarsi benissimo con la grandezza d'animo e di mente. Fu chiaro per Gemelli il valore dell'incontro con l'uomo dei poveri: bisogna un po' guardarsi dall'eccesso di complicazioni perché, se la vita ne è ingombra, il Signore non è in grado di portare, come deve, la sua pace, la sua purificazione, i suoi doni. Certo, quando Gemelli e Guanella si erano incontrati, il francescano era nei 28 anni frizzanti ed esplosivi, mentre il prete montanaro era nei suoi 65 maturi ed equilibrati; ma anche per don Guanella era stata una conquista: veniva pure lui da una giovinezza ricca di suggestioni e di dubbi, non priva di virate improvvise e di conflitti, tanto che nel 1881, mentre era nell'esilio montano di Olmo dovette ricevere una lettera di don Bosco che stigmatizzava la sua agitazione: *“Non in commotione Dominus”*. Lunedì 24 Maggio 1926, giorno dopo Pentecoste: nella Casa Madre guanelliana di Como arrivarono verso le ore 13 i due illustri visitatori, il cardinale Camillo Laurenti e il padre Agostino Gemelli, che lo accompagnava. Don Guanella era già morto da undici anni; entrambi sostarono in preghiera davanti alla tomba, certo con sentimenti diversi. Il Laurenti era stato inviato a Milano come rappresentante del Papa Pio XI alla grande manifestazione organizzata dal Gemelli: il 1° Congresso della Regalità di Nostro Signore. Si trattava, per la Regalità di Cristo, di un movimento già avviato sette anni prima, nel 1919; lo scienziato Gemelli era riuscito a fondare l'Istituto Secolare della Regalità, con la collaborazione di Armida Barelli e di undici terziarie francescane: un anticipo di tema sulla proclamazione di Cristo *‘Re dell’Universo’* da parte di Pio XI, con l'Enciclica *Quas primas*, dell'11 Dicembre 1925, a sigillo dell'Anno Santo. Proclamazione

ovviamente strategica, polemica e alquanto provocatoria che si inseriva nel difficile dibattito politico di quegli anni con una proposta dottrinale netta: restaurare la società sotto la guida di Cristo 'Re' dell'universo, cioè la regalità sociale di Cristo contro il dilagare del laicismo. Il 1° Congresso fu un'apoteosi di questa linea ecclesiale nuova, poiché fu la prima spiegazione pubblica dell'Enciclica papale; organizzato dall'Università Cattolica e appoggiato in pieno dal card. Tosi, Arcivescovo di Milano, tra il 20 e il 23 Maggio 1926 vide una vistosa confluenza di autorità ecclesiastiche e civili. Al cardinal Laurenti era stata affidata la conclusione del Convegno: un'ora e mezza di brillante relazione sull'Enciclica interrotta più volte dagli applausi di consenso dell'Aula. La mattina seguente solenne processione Eucaristica per le vie della città con uno spiegamento di oltre 50.000 fedeli. Un trionfo che Gemelli annotava a suo onore. Il giorno dopo il cardinal Laurenti avrebbe dovuto visitare, su invito del generale dei guanelliani, la Casa Madre delle Opere di don Guanella; vi andava a più titoli: Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, Protettore dell'Istituto, grande amico dell'Opera e punto di riferimento soprattutto per il padre generale, don Mazzucchi. Probabilmente l'invito fu esteso anche al padre Gemelli, che volentieri accettò di accompagnare l'illustre porporato in casa Guanella; il francescano arrivava lì carico dei trionfi e degli onori delle ore precedenti e si trovava immediatamente messo di fronte al suo passato contrastato e ad un prete eccezionale che lo aveva sbloccato qualche anno addietro. Non solo: ma dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta il 14 Marzo del 1908, per Gemelli c'era stata un'ascesa continua, nella responsabilità, negli impegni, nella notorietà; ascesa che lo aveva visto fondatore della *Rivista di Filosofia Scolastica* (1909) e della *Rivista Vita e Pensiero* (1914), difensore dei miracoli di Lourdes (1910), coinvolto nelle massime ricerche scientifiche di psicologia ed istologia in laboratori italiani ed esteri, fondatore dell'*Istituto della Regalità* (1919) e dell'*Università Cattolica* (1921). Quest'uomo importante ora si trovava sulla Tomba di un altro grande, molto diverso da lui, che forse un giorno aveva guardato con un pizzico di velata ironia dall'alto in basso. Ma poi si erano 'trovati': un legame nato come felice sorpresa in una vita appesantita...

UN TENTATIVO DI RICOSTRUZIONE

La ricostruzione dei rapporti è resa difficile da una serie di circostanze. Quanto a Gemelli, tra i Francescani che ebbero un ruolo decisivo nel suo cammino nessuno ha lasciato testimonianze scritte; nel 1942, quando muore sua madre, Caterina Bertani Gemelli, vengono bruciati documenti di grande rilievo per lo studio dei suoi anni di formazione intellettuale, della conversione, del noviziato; padre Agostino stesso, dopo l'incendio alla Cattolica del 1943, distrusse gran parte dei documenti scampati alle fiamme. Per esempio sarebbe stato interessante leggere il rapporto dello psichiatra dr. Gonzales, secondo il quale la vocazione del neo-novizio era dovuta a squilibrio mentale. Non a caso, la prima biografia Maria Sticco, definì il Gemelli *uomo difficile*; alludendo non solo alla complessità del suo percorso, ma anche alla difficoltà di ricostruirlo. Questa carenza documentaria ha alimentato molti pregiudizi: certamente padre Gemelli visse con grande sforzo quotidiano la sua risposta a Dio da seguace di Francesco d'Assisi e anche le accuse che la critica storica gli ha rivolto per anni vanno vagliate. Secondo costoro egli ebbe un noviziato facile, a motivo dell'età e del suo dottorato; licenza di agire a piacere, soprattutto dopo il sacerdozio; negligenza nella fondazione dell'Università Cattolica che non presenta caratteri marcatamente francescani. Negli archivi guanelliani, a parte le deposizioni di Gemelli ai Processi del Guanella e qualche nota successiva alla morte del Fondatore, che appare sui periodici della Congregazione, c'è poco o nulla e diremo a suo tempo le presumibili ragioni di questo

silenzio delle fonti.

A ricostruire in modo completo questa relazione, sarebbe necessario rintracciare anche i legami con gli amici comuni ad entrambi e ci si troverebbe di fronte ad un disegno di rapporti molto connessi: si pensi al comune amico Pio X, al card. Ferrari; oppure a Vico Necchi, a Filippo Meda, a Davide Albertario, a Paolo Arcari, a Pietro Parise solo per citarne alcuni, ma l'elenco sarebbe infinito. Né sarebbe lavoro maniacale allo scopo di trovare coincidenze anche dove non esistono; piuttosto il tentativo di capire momenti e scelte all'interno di una 'rete'. Sarà lavoro per una ricerca più profonda; a noi per ora interessa solo illuminare quanto più possibile il noto dato circa l'aiuto che Guanella offrì a Gemelli in un momento difficile del suo percorso vocazionale. Fatta la tara ai limiti documentari, cerchiamo di muoverci tra le notizie sicure.

CONVERSIONE E VOCAZIONE DEL GEMELLI

All'età di 25 anni, quando don Guanella lo incontrerà, Edoardo Gemelli -questo era il suo nome di Battesimo- si presentava già frate professore di voti semplici dottore in Medicina, laureatosi col futuro Nobel Camillo Golgi. All'Università il grande patologo lo aveva indirizzato alla ricerca scientifica nel campo dell'istologia e della fisiopatologia e già al quarto anno Gemelli pubblica il suo primo lavoro scientifico. Era nato a Milano, il 18 gennaio 1878, da Innocente Gemelli e Caterina Bertani; erede di una tradizione familiare anticlericale e di stampo un po' massonico, Edoardo era ben assimilato nello spirito positivista di inizio secolo; terminata l'istruzione primaria aveva frequentato il liceo ginnasio Parini, come alunno interno del Convitto Nazionale Longoni, ma sia il Liceo che il Collegio non avevano lasciato in lui segni troppo positivi, se non la conoscenza e l'amicizia con un giovane maggiore di lui di due anni col quale ebbe rapporti fraterni per oltre 40 anni, Ludovico Necchi, da lui e da tutti detto 'Vico'. Insieme al Necchi scelsero medicina e si iscrissero all'Università di Pavia; lì fu alunno dell'almo Collegio Ghislieri, forse lo studentato universitario più prestigioso d'Italia. Subito dopo la laurea, 9 luglio 1902, è subito nominato assistente del Golgi. Ma dura pochi mesi, perché a Settembre 1902 è già a Milano per l'anno di volontariato militare, che svolgerà nell'Ospedale Sant'Ambrogio: qui ha la fortuna di imbattersi ancora nell'amico Vico Necchi e nel francescano Arcangelo Mazzotti, che molto più tardi finirà Vescovo a Sassari per oltre un trentennio; costoro furono determinanti per la sua conversione al cristianesimo, insieme al giovane sacerdote don Giandomenico Pini che lo guidò gradualmente fino al Giovedì Santo del 1903, quando Gemelli, per la prima volta, fece ritorno ai Sacramenti e fu per sempre. Varie figure di quell'esperienza incredibile, come il Mazzotti, furono poi il ponte per l'approccio col mondo francescano che Edoardo abbracciò ufficialmente il 17 Luglio 1903, vestendo l'abito del Terz'Ordine nell'antica Chiesa dell'Immacolata, a ridosso dell'attuale Santuario di Sant'Antonio a Porta Volta. Già la scelta della conversione al cattolicesimo, ma soprattutto la decisione di farsi frate furono ragione di una frattura durata quasi diciotto anni con la sua famiglia; meno grave col fratello Luigi, col quale la tensione più accesa durò solo tre anni: questo incise molto nell'animo di Agostino, profondamente legato alla famiglia e, soprattutto, a sua madre. Egli insistette, interpose persone, scrisse, tentando di smuoverli in mille modi; dedicò loro numerosi lavori scientifici e glieli spedì, ma restarono senza risposta.

NOVIZIATO A REZZATO E PROFESSIONE DEI VOTI

Quattro mesi più tardi, precisamente il 23 Novembre 1903, Edoardo entrò nel Convento francescano di Rezzato, in provincia di Brescia, dove i Frati Minori avevano il

Noviziato. Ancora oggi, al visitatore, poco prima di giungere alla sommità del colle di San Pietro in Rezzato, si presenta una grande croce bianca in marmo, che sta ad indicare l'inizio della zona del colle occupata dal complesso conventuale dei frati francescani. Questa croce sostituisce quella originale, in legno, che da alcuni decenni è stata collocata sulla parete della facciata esterna del convento; a questa antica croce si aggrappò frate Agostino Gemelli, che lì stava compiendo l'anno di noviziato, quando salirono l'erta salita del convento i suoi familiari con l'intento di strapparli al suo desiderio di farsi francescano. Questa croce si rivelò in quella occasione provvidenziale per il futuro frate Agostino. Sotto la guida di padre Francesco Cantoni, uscirà dal Noviziato frate di voti semplici il 23 Dicembre 1904, antevigilia del Santo Natale. Tra i frati che più accompagnarono questa vocazione un po' speciale vi fu il padre Lodovico Antomelli, che fu in carica come provinciale per nove anni, dal 1901 al 1910, gli anni più decisivi per le scelte di frate Agostino. Molto severo, il padre Antomelli, era soprannominato '*l'inquisitore lombardo*'; fu infatti molto deciso anche con questo giovane medico convertito che chiedeva di farsi frate: a monito che, accettandolo, l'Ordine non si impegnava in alcun modo a valersi dei suoi titoli accademici. Diventare francescano implicava per lui, come per tutti, l'accoglienza radicale della Regola. Nonostante ciò, una serie di eventi crearono turbativa nell'anno della vita religiosa più dedicato al silenzio, in particolare intorno a due situazioni: l'ostilità di alcuni frati circa la supposta impossibilità per il Gemelli di osservare, al dettaglio, il rigore della Regola (di fatto nei mesi invernali dovette indossare le calze per disturbi artrici alle gambe) e la pretesa che, secondo alcuni, egli avrebbe avanzato a suo tempo al fine di proseguire nella carriera scientifica. Se a questo si aggiungono la campagna scandalistica della stampa di base massonica anti-clericale che lo giudicava pazzo per la conversione, le incursioni a Rezzato dei giornalisti curiosi, le frequenti e moleste visite del padre allo scopo di rapirlo, una malattia che tenne il Padre Maestro distante per tre mesi, l'invio a Rezzato di un nuovo Guardiano a metà anno che mise in subbuglio la casa perché riteneva che a frate Agostino venissero riservati riguardi specifici...si può ben capire perché si aprì, a un certo momento, l'ipotesi che egli potesse essere dimesso dal noviziato a metà anno, attraverso votazione segreta. Fu un momento 'gonfiato' da complicazioni le più diverse e il provinciale si sentì sollevato solo quando seppe che il pericolo era passato e frate Agostino poteva concludere con i voti il suo noviziato. L'unico reale privilegio durante il noviziato era stato per Gemelli la concessione di poter pregare nel Coro in uno stallo uguale a quello dei sacerdoti e dei professi, mentre ai novizi erano riservate le panche a pavimento, senza appoggiatoio. Non molto.

STUDENTE A DONGO

Era di prassi per i neo-professi spostarsi nel Convento di Dongo, dove la provincia lombarda dei Frati Minori aveva il suo studentato di Filosofia e parte della Teologia. Dongo si trova lungo il Lago di Como nella zona detta delle tre Pievi (Dongo, Gravedona e Sorico). Frate Agostino vi rimase un anno all'incirca. All'epoca era Guardiano il padre Carlo Micheli, che morì proprio a metà del 1905 -mentre Gemelli era lì- e fu sostituito dal padre Giuseppe Dalè; la comunità era composta di sette, otto religiosi sacerdoti che impartivano le lezioni ai giovani professi: dogmatica, scrittura, liturgia, ebraico, diritto, storia ecclesiastica, filosofia, canto gregoriano. Guida speciale per lui fu il padre che insegnava filosofia, Raffaele Fusari, incaricato direttamente dal Provinciale a seguire il giovane medico professo.

La storia del Convento francescano di Dongo era legata a due eventi miracolosi.

Sulle sponde del fiume Albano c'era un'antica edicola sacra nella quale vi era affrescata

una Madonna col Bambino, detta *'Madonna del Fiume'*. Nel 1541 vi fu uno straripamento impetuoso delle acque del fiume Albano, in cui furono travolti gli argini e le vigne circostanti; il terreno sotto la cappellina fu sradicato per diversi metri eppure resse all'impeto; parve a tutti un prodigio e così crebbe molto la devozione alla Madonna del Fiume. Dodici anni dopo, il 6 Settembre 1553, per via di una prodigiosa lacrimazione attestata unanimemente, divenne mèta di culto e di pellegrinaggi: una donna del popolo, certa Maria De Matti aveva visto l'occhio destro della Vergine lacrimare; si chiamò il canonico Bernardo Bonizio, furono custodite le lacrime in un calice, furono analizzate e risultarono vere lacrime umane.

Subito la borgata di Dongo, allora davvero inconsistente, si organizzò per trasportare questa miracolosa effigie in una nuova Chiesa che fu chiamata *'Madonna del Fiume'* e, subito, popolarmente *'Madonna delle Lacrime'*. Nel 1614 la Chiesa e l'abozzo di Convento annessi furono affidati ai Frati Minori di Lombardia, sebbene per due volte dovettero abbandonarlo; nel 1810 per via della soppressione napoleonica di tutti gli ordini religiosi e nel 1866 a causa di una nuova e più spietata soppressione comandata dal Governo italiano. Col 1871, grazie ad un provvidenziale e generoso intervento dei fratelli Manzi di Dongo, i Frati potevano rientrare nel loro Convento.

Nel tempo in cui vi dimorò il Gemelli, la pace era tornata e la vita vi scorreva tranquilla; i *'Frati di Dongo'* erano un'istituzione per tutta la zona e un punto di riferimento per i fedeli e per il clero, anche in virtù della dottissima Biblioteca che, già allora, contava oltre 23.000 volumi antichi e recenti, ben custoditi e catalogati.

Il 23 Ottobre 1904, cioè due mesi prima che Gemelli vi giungesse, si erano svolte solenni celebrazioni per il privilegio dell'Incoronazione pontificia all'immagine della Vergine delle Lacrime concesso dal Papa Pio X; rito a cui aveva partecipato anche don Guanella con buona parte dei suoi figli e figlie.

LA CRISI DI FRATE AGOSTINO

Inserito nel Convento di Dongo, Gemelli si dedicò agli studi necessari verso il sacerdozio. Dovette essere per lui un passaggio troppo brusco quello dal mondo della medicina e delle scienze verificabili e sperimentabili a quello della filosofia e della teologia. Egli stesso racconterà di aver provato, in quel periodo, una grande aridità: *"Dobbiamo confessare che ci siamo accinti con ripugnanza allo studio delle varie Somme, dei vari Commentari di Aristotele, delle Sentenze di Pier Lombardo. E la ripugnanza è venuta sulle prime accrescendosi. Né poteva essere diversamente.*

Abituati

al linguaggio delle scienze moderne, il linguaggio dei dottori medioevali ci riusciva oscuro; di più la mancanza di abitudini a ricercare il pensiero nelle formule con cui era espresso, ci faceva arrestare alla formula e ci lasciava sfuggire il pensiero. La lettura rimaneva arida, infeconda. Mancava a noi la preparazione necessaria, ossia mancava a noi quella simpatia spirituale che è indispensabile per comprendere uno scrittore, per mettersi nella sua corrente di pensiero, per abbracciare con uno sguardo il suo sistema e cavarne tutte le conseguenze".

La difficoltà intellettuale divenne ben presto spirituale.

Si aggiunga che era quello -il 1905- l'anno considerato apice per la *crisi modernista* la cui sintesi potrebbe essere tracciata intorno a questo fulcro: movimento di pensiero cattolico di rilievo che cercava una conciliazione tra la filosofia moderna e la teologia cristiana. Fu come una crisi di crescita nell'organismo della Chiesa cattolica. Negli anni a cavallo tra '800 e '900, da più parti venne avvertita l'urgenza di superare la grave frattura che era venuta progressivamente a crearsi tra il pensiero cattolico e la

cultura moderna. Era una frattura che riguardava ambiti molteplici: la filosofia, la religione, la scienza, la politica... e che sembrava rendere non più comunicabile al mondo moderno la fede cristiana.

Molti intellettuali cattolici si sentirono chiamati ad un'opera di conciliazione tra le conquiste della modernità e la tradizione cattolica e si misero volenterosamente all'opera. Come purtroppo accade spesso in situazioni simili, i tentativi di questi studiosi non sempre ebbero risultati soddisfacenti per la fede cattolica. Lo sforzo di dialogare con la nuova sensibilità filosofica e scientifica dell'epoca moderna, introducendone le novità nella fede cristiana, approdò, in una certa misura, a compromettere l'identità della fede stessa. Si trattava di un pericolo a cui il Pontefice, che in modo tutto particolare è chiamato a custodire l'integrità della fede ecclesiale nella Rivelazione cristiana, non poteva evidentemente rimanere indifferente.

Le principali tesi dei 'modernisti' erano :

su alcuni punti dottrinali e morali definiti dalla religione cristiana ci possono essere dei conflitti tra la posizione tradizionale e quella moderna;

in questi casi è la posizione tradizionale che deve adattarsi al moderno con dei ritocchi e, se necessario, con dei cambiamenti radicali o di abbandono.

Il ministro provinciale, padre Lodovico Antomelli, agì energicamente quando le avvisaglie del modernismo si affacciarono anche nel Convento di Dongo: dimise dall'Ordine alcuni studenti di Teologia e rimandò il Gemelli a Rezzato, sotto la guida del suo primo padre Guardiano. Si trattava di una vocazione con meno di tre anni di vita e certe tempeste del pensiero -ne era convinto il provinciale- non si domano in un giorno; così diede un'altra possibilità a frate Agostino. Convinto, poi, che per alcuni momenti del cammino umano è necessaria l'affermazione di un'autorità superiore, indirizzò il Gemelli al Papa, presentandolo come una vocazione da salvare ad ogni costo per il bene dell'Ordine e della Chiesa. Pio X gli concesse più udienze e lo ascoltò con pazienza. Non si dimentichi che l'adesione di Gemelli al modernismo venne ad emergere come rischiosa soprattutto quando, nel 1906, il francescano tradusse in italiano l'opera di un certo padre E. Wasmann, gesuita tedesco, legato a teorie evoluzioniste che sostenevano la *polifilogenesi*; Gemelli vi premise anche una lunga introduzione. Questo ebbe grande risonanza, suscitando non poche polemiche.

L'intervento inteso a denunciare gli errori presenti in questi tentativi di 'modernizzare' la tradizione cattolica (di qui il termine «modernismo»), si concretizzò nell'enciclica 'Pascendi'. Essa fu preceduta di pochi mesi (3 luglio 1907) da un altro importante documento papale (il decreto 'Lamentabili Sane Exitu') che enumerava una lunga serie di errori «modernisti» circolanti tra i cattolici. Soprattutto gli ambienti intellettuali cattolici milanesi, ai quali anche il Gemelli era legato, furono accusati di modernismo; un mese dopo la pubblicazione dell'Enciclica, frate Agostino, in grande agitazione, tornò da Pio X esponendogli, questa volta, dubbi ancora più seri: la divinità di Cristo e la presenza reale nell'Eucaristia. Era un caso molto critico, ormai a pochi mesi dall'ordinazione sacerdotale. Fu in quest'occasione che il Papa ebbe l'idea risolutiva: "Conosci don Guanella? Và da lui, aprigli l'animo tuo". E fu la sua salvezza. Ma seguiamo, ora, il suo racconto.

DON GUANELLA 'FRANCESCO'

Non risultò sconosciuto il nome 'Guanella' al Gemelli; si erano già incontrati a Dongo, più volte... Don Guanella negli anni 1881-1890 era stato Parroco della vicina Pianello e negli anni successivi era frequentemente da quelle parti perché sempre a Pianello vi era l'Ospizio Sacro Cuore, prima casa delle sue opere.

In realtà sulla relazione tra don Guanella e i Francescani andrebbe scritto a parte e il materiale che possediamo è consistente da poter costituire argomento monografico. Naturalmente non è questa la sede, se non per un cenno breve che faccia cogliere come don Guanella fosse noto e caro in casa francescana e come l'incontro col Gemelli venne a inserirsi in una trama di relazioni facilitanti.

Intanto don Guanella era di casa a Dongo come paese: ne conosceva bene i vari Arcipreti che si erano alternati, dal caro amico don Carlo Dell'Oro, a don Giuseppe Angelinetti tragicamente annegato nelle acque del lago, a don Prospero Bellesini che poi resse la pieve di Dongo per quasi mezzo secolo; aveva molte famiglie amiche e tanti collaboratori donghesi, come i nobili Manzi, i coniugi Bernardo e Sofia Calvi, l'ingegnere Aldo Rumi, il buon capomastro Innocente Mottarella, la famiglia Rebuschini-Polti che aveva dato alla Chiesa un figlio nella congregazione dei Camilliani.

Poi era familiare al Convento: ne frequentava la biblioteca, vi si confessava, vi celebrava; si serviva di quei buoni frati per la predicazione e la confessione nelle sue case; aveva persino trovato, al suo arrivo come Parroco a Pianello, il francescano Mario Bosatta, nativo di Pianello e già missionario a Costantinopoli, che era residente nella casa del coadiutore e dava una mano in parrocchia, col permesso dei suoi superiori.

Per don Guanella, già Terziario francescano fin dal 18 Marzo 1877 quando era direttore in Piemonte negli anni passati presso don Bosco, quello che il Convento di Dongo offrì negli anni fu un ritorno di tema e di amore. Parroco a Pianello, scrisse pure alcuni opuscoli legati a questa sua affinità francescana: *“Un poverello di Cristo”*, biografia dedicata al VII° Centenario della nascita di San Francesco; *“Il Terz'Ordine di San Francesco e L'Enciclica del Pontefice Leone XIII”*, a margine appunto dell'Enciclica *Auspicato Concessum* con cui il Papa aggiornava la Regola del Terz'Ordine e ne chiedeva ai Vescovi l'incremento in tutte le Diocesi. Per esprimere la sua affettuosa amicizia verso i Frati di Dongo, nel 1883 dedicò un terzo opuscolo francescano: la biografia del Vescovo donghese mons. Eusebio Maria Semprini, missionario francescano in Cina *“Un figlio illustre del popolo cristiano”*.

In una delle sue tante visite al Convento di Dongo, fermandosi a pranzo, don Guanella fece colpo su un giovane studente francescano, tale Filippo Bonacina, diciassettenne; era il 29 Settembre 1894 e tanto forte fu il ricordo della venerazione e dell'ammirazione in cui il prete fondatore era tenuto presso i frati che, quando il Bonacina decise di uscire dall'Ordine, venne a cercare don Guanella ed entrò da lui. Vi diventò sacerdote e vi rimase per oltre 60 anni, umile servo nelle mansioni più varie. Aperta la Casa di Milano nel 1890, don Guanella prese a frequentare anche i Frati di Sant'Antonio a Via Farini, nella zona di Porta Volta. Anche lì divenne l'amico delle visite frequenti e cordiali. Ad inizio secolo per una decina d'anni vi fu provinciale il padre Antomelli, tutore e guida del giovane Gemelli; col padre Antomelli don Guanella fu in rapporti di grande intesa, tanto che costui lo proponeva ai giovani frati come modello di vita sacerdotale e di dedizione ai poveri: si erano conosciuti quando Antomelli, giovane, era studente al Convento di Dongo e resteranno amici fino a quando il francescano sarà nominato Vescovo, Vicario Apostolico in Libia.

Non si dimentichi che nel 1907 don Guanella inizia a ideare la sua Chiesa romana di San Giuseppe al Trionfale: un omaggio all'amico Pio X, che il 18 Settembre dell'anno successivo avrebbe compiuto 50 anni di sacerdozio, e la risposta ad una necessità della Chiesa che vedeva Roma pastoralmente abbandonata nelle sue periferie. A Gennaio 1908 Pio X approva la nuova fondazione e già a Febbraio don Guanella acquista un terreno e avvia il progetto della nuova Chiesa con l'amico ingegnere Aristide Leonori. Non a caso il modello a cui si ispira è la Chiesa di San Salvatore a Monte Croce di Firenze disegnata da Michelangelo che i Francescani hanno da poco riprodotta a Milano nella zona di Porta Volta; iniziata nel 1902, quella Chiesa fu consacrata il 12 Giugno 1906 dal card. Ferrari.

Facile intuire in quegli anni le frequentazioni tra don Guanella e i Francescani; per don Luigi non si trattò solo di vedere innalzare un edificio, ma l'approccio ad uno stile di lavoro: ad inizio secolo i Frati avevano aperto, accanto al nascente santuario, una mensa e molti altri servizi per i poveri. Don Guanella è lì spesso, visita, scatta fotografie, si informa, assume idee, modella le sue da 'trapiantare' in terra romana...

DON GUANELLA NELLA MEMORIA DI GEMELLI

L'incontro con don Guanella fu una grazia, e tale rimase per sempre nella coscienza del frate, anche in età matura, benché sulle prime Gemelli avesse accettato con sospetto e diffidenza di verificarsi. Forse sarà utile, prima di dettagliare l'incontro avvenuto tra loro, ascoltare le varie testimonianze che, a più riprese, il Gemelli fornì dell'uomo e del sacerdote Guanella, perché fanno come da cornice all'incontro. Anzitutto le testimonianze giurate rese al Processo di Beatificazione del Guanella. Don Leonardo Mazzucchi, primo biografo, nel 1920 pubblicò la prima Vita di don Guanella, necessaria perché potesse essere aperta la Causa. Nel 1922, infatti, si avviò il Processo Diocesano a Como; vi furono invitati oltre 80 testimoni (un numero che solitamente non si raggiunge perché per le leggi canoniche ne bastano anche 3 o 4). Ma il Processo di Como fu difficoltoso soprattutto per due testimoni che furono esclusi: il prof. Carlo Mariani e don Pietro Buzzetti, nipote astioso di don Guanella; entrambi, per presunti torti subiti, non sarebbero stati testimoni attendibili. Si aggiunga pure che, a presiedere il Tribunale, fu posto don Clino Crosta, uomo carissimo a don Guanella, ma anche originale e puntiglioso, col gusto di intromettersi nelle cose dell'Opera; stuzzicava con domande noiose e interminabili i testimoni che, invece, si erano preparati sugli schemi già prefissati e loro consegnati come traccia dell'interrogatorio. Ci fu il caso di molti testimoni confusi e infuriati, che desistettero.

Intanto il Vescovo cade malato e la Diocesi di Como resta sede vacante; che fare? Si chiede al Redentorista padre Benedetti, di Roma, consultore e amico dell'Opera: costui consiglia di chiudere al più presto su Como e invitare a Milano quelli che ancora dovevano testimoniare. Ma soprattutto invita a cercare testimoni autorevoli e di grande fama; è a questo punto che si pensa di chiamare in causa padre Gemelli ed il padre Giustino Borgonovo, dei Missionari di Rho.

Il 20 Novembre del 1923 si apre, dunque, un secondo Processo Diocesano a Milano e Gemelli è invitato a testimoniare. Preziose anzitutto le testimonianze rese nel 1930:

“So che la Congregazione maschile si muoveva in mezzo a grandissime difficoltà per mancanza di soggetti, ma la estimazione pubblica verso la Congregazione da parte di religiosi, sacerdoti e del popolo era grandissima”

“Posso attestare che sempre, da quando sono entrato nell'ordine, ho sentito parlare, specialmente da padri vecchi, di don Guanella come di un uomo di virtù eccezionali e al quale si doveva ricorrere per consiglio... La mia opinione è che il Servo di Dio sia stato dotato da Dio di grazie particolari”

“In tutte le conversazioni che io ho avuto con lui, e furono moltissime, posso attestare che i nostri discorsi furono sempre di oggetti soprannaturali e mi incitava con parole semplici, ma efficaci a servire la Chiesa con grande fedeltà ed a non turbarmi delle difficoltà, ma mi ispirava grande fiducia nella Provvidenza alla quale mi raccomandava di affidarmi totalmente. Particolarmente nella lotta fra cattolici, a proposito di modernismo, raccomandava

di mantenersi fedele nella obbedienza assoluta alla Chiesa, senza discutere i limiti della obbedienza”

“...lo non ricordo che sia uscito in discorsi che non fossero di cose spirituali; già ho detto che tutto il suo animo era rivolto alla fiducia nella Provvidenza così che non poteva stare due minuti senza parlarne. Ricordo che una volta durante la costruzione del Santuario del Sacro Cuore in Como avendomi detto che non aveva mezzi per continuare, mi soggiunse che egli si affidava completamente al Sacro Cuore il quale poteva finirlo e lasciarlo incompiuto, ma che non l'avrebbe lasciato incompiuto perché tornava alla sua gloria ”

“Il Servo di Dio nel discorrere con me frequentemente usciva nelle espressioni: ‘vogliamo bene a Dio e confidiamo completamente in Lui senza badare alle difficoltà’. So ancora che veniva nel nostro convento di Porta Volta e nell'altro di Dongo per confessarsi.”

“Il Servo di Dio ha fatto gran bene a me e l'ha fatto con grande carità...”

“Posso dire che il Servo di Dio era uomo che cercava consiglio e sapeva dar consiglio, cosicché molti lo cercavano per consiglio e fra questi vi era Sua Santità Pio X col quale il Servo di Dio era in grande intimità. Altro non so in particolare.”

“Mi consta che il Servo di Dio praticava la virtù dell'umiltà in grado molto elevato e che nei suoi discorsi cercava sempre di nascondere quello che di bello e di buono faceva, o almeno di nascondere il merito.”

Dieci anni dopo, nel 1940, Gemelli fu chiamato nuovamente a deporre; molte cose furono ripetute, ma vi furono anche dichiarazioni nuove:

“Ho avuto occasione di incontrarmi più volte col Servo di Dio, quando io dimoravo nei conventi di Dongo, presso Pianello, sul Lago di Como, e di Milano.”

“...Il Servo di Dio veniva spesso al nostro Provinciale P. Antomelli Ludovico, dal quale il Servo di Dio era molto venerato per la sua santità e che poi morì vescovo di Lodi, per avere aiuto e per accogliere dei giovani che non fossero adatti al nostro ordine per mancanza di capacità allo studio.”

“Ricordo in particolare la sua tenerezza della devozione alla Vergine e le sue esortazioni ad amare la Madonna e a farla onorare.”

“So che nelle difficoltà per il governo delle sue congregazioni egli aveva tale fiducia e tale abbandono nella Provvidenza Divina che i PP. del mio convento unanimi affermavano che tale grande abbandono non si spiegava se non riconoscendo la santità della vita di don Guanella.”

“So che avendo ricorso più volte a don Guanella per aiutare dei poveri infelici, anche quando non poteva darmi pieno gradimento, si studiava di trovare il modo di aiutare costoro e ciò egli lo faceva esclusivamente per amore delle anime e per far amare la Chiesa. Ho sentito anzi dire da lui più volte che quando un sacerdote riesce attraverso a difficoltà a compire un atto di carità per il prossimo, offre alle anime la migliore testimonianza della divinità della Chiesa e del suo amore per i figli.”

“So che viveva poverissimo personalmente, mentre era generoso col prossimo.”

IL FATIDICO INCONTRO: “Iddio mi ha salvato ed ecco come”

A proposito dell'incontro che 'salvò' Gemelli, vi è una straordinaria concordanza di tutte le fonti nel dato oggettivo: quelle autobiografiche, quelle francescane, quelle guanelliane e le altre. Restano tuttavia molti gli interrogativi aperti e le incongruenze documentarie: Gemelli parla di molti incontri e non di una sola volta; quanto alla data, a volte si parla del periodo in cui era studente a Dongo, che significherebbe fino a tutto il 1905 massimo primi mesi del 1906, altre volte si dice nel 1906, più spesso si sposta l'incontro a dopo la pubblicazione della 'Pascendi' che avvenne nel Settembre del 1907; interessante sarebbe anche sapere dove avvenne l'incontro: a Pianello? A Rezzato? A Milano? A Dongo? L'unica certezza è che fu Gemelli ad andare da Guanella: *“Pio X mi suggerì di recarmi da don Guanella e questo mi disse avendo saputo che io mi recavo di sovente al Convento di Dongo...In conformità a tale consiglio mi recai a cercare don Guanella”*. Ma don Guanella non è a Dongo, né a Pianello. Ormai è stabile a Como; forse proprio a Como avvenne l'incontro anche per l'altra memoria custodita dal Gemelli a proposito del Santuario di Como da ultimare che don Guanella gli mostrò...

Don Guanella non ha mai scritto di Gemelli: nessuna traccia nell'Epistolario, mai nel Bollettino *La Divina Provvidenza*, non un cenno nelle memorie autobiografiche. Sicuramente, essendo materia di foro interno o comunque riservata, per come don Guanella intendeva con scrupolo il suo ministero, sarà difficile trovare traccia di riferimento alcuno. Era una di quelle vicende che tutti conoscevano in casa guanelliana e in casa francescana, anche perché lo stesso Gemelli non temeva di parlarne pubblicamente; ma don Guanella ne tace con tutti, anche coi suoi più intimi amici. Gemelli dice di essersi intrattenuto con Guanella *“in continui rapporti spirituali fino alla morte”* e di essersi servito molte volte *“della sua opera di consigliere anche in occasioni difficili”*. Nessuna traccia di queste relazioni, almeno finora.

Intanto la cornice che il Gemelli premette all'incontro, i preamboli:

- il suo turbamento dovuto all'aria modernista e al condizionamento di alcuni sacerdoti;

- i dubbi più consistenti in merito alla divinità di Cristo e alla presenza reale nell'Eucaristia;

- il nome di don Guanella uscito come per illuminazione dalla bocca di Pio X, l'esortazione di ascoltare quel santo sacerdote e di attenersi al suo consiglio come se venisse dal papa stesso;

- i tentativi di replica circa l'estraneità di don Guanella al dibattito teologico; la fermezza del papa sulla necessità di spostare il piano; basta intellettuali... c'è bisogno di un santo

Gemelli racconta le circostanze e il modo dell'incontro; pochi riferimenti all'oggetto del conversare; molto dice della santità di don Guanella e della risoluzione finale: lo svanire delle nubi minacciose. Fatto sta che, se restiamo alla data più attendibile -cioè Ottobre del 1907- davvero si può dire che la crisi si sciolse subito, perché già il 25 Dicembre del 1907 Gemelli emette i Voti solenni, il 16 Febbraio riceve il Suddiaconato, il 1 Marzo il Diaconato e il 14 Marzo l'Ordinazione sacerdotale; cioè in 5 mesi arriva a conclusione il suo cammino, saltando tutti gli interstizi previsti per legge canonica tra un ordine e l'altro.

Entriamo in questi racconti, avvenuti a più riprese:

- 1) Il più antico è probabilmente quello del Processo informativo Diocesano di Milano, dove Gemelli depone nel 1930. Forse è il racconto più sobrio tra tutti gli altri, ma già sufficientemente chiaro:

“Nel 1907 un mese dopo la pubblicazione dell’Enciclica: ‘Pascendi Dominici Grecis’ avendo presentato a Sua Santità Pio X il turbamento di coscienza dal quale io in quel tempo ero preso per influenza del modernismo e per azione diretta esercitata sopra di me da alcuni Sacerdoti modernisti e precisamente sulla divinità di N. Signore Gesù Cristo e sulla reale presenza nella Eucarestia, il Santo Padre stesso dopo di avermi a lungo ascoltato e confortato ed esortato a proseguire negli studi teologici e a ricevere l’Ordinazione Sacerdotale, dopo aver sospeso alquanto il discorso uscì in questa frase: ‘Vai a mio nome da Don Guanella e aprigli il tuo animo e fai quello che egli ti dirà di fare come se te lo comandassi io stesso’. Avendo io replicato che Don Guanella non era teologo e non poteva quindi dirimere i dubbi della mia coscienza anche perché egli era Sacerdote non al corrente degli studi oggetto delle discussioni modernistiche, mi interruppe rispondendo: ‘Non ti sei rotto già la testa coi teologi? Hai bisogno di un santo e Don Guanella è un santo’. Allora mi recai da Don Guanella il quale mi accolse con una straordinaria carità mediante la quale mi infuse nell’animo quella specialissima fiducia nella Provvidenza che era la sua caratteristica come ne era caratteristico l’assoluto abbandono in Dio. Mi pare di poter attestare che se dalla grave crisi sono uscito illeso lo si deve non solo alla grande carità del Guanella ma alla semplicità dello spirito suo, mediante il quale potei realizzare quella fiducia che egli mi ispirava. Da allora io rimasi in continui rapporti spirituali con D. Guanella fino alla morte ed ebbi occasione molte volte di valermi della sua opera di consigliere anche in occasioni difficili, e sempre ne ricavai l’impressione che egli in ogni atto, pensiero e consiglio guardava solo la gloria di Dio e della Chiesa”.

2) Il secondo è quello che Gemelli fornisce dieci anni dopo, all’inizio del Processo apostolico, nel 1940, a Como. Appare qualche elemento in più (sottolineato):

“Pio X mi ha messo in più stretta relazione spirituale col Servo di Dio verso il 1906 quando infieriva la lotta contro il modernismo; ebbi occasione per ragioni di studio di trovarmi con alcuni celebri modernisti che poscia ebbero a tradire la loro vocazione sacerdotale. Costoro recarono grande turbamento anche alla mia anima a tal punto che usandomi il Santo Padre di santa memoria Pio X grande benevolenza, un giorno gli esposi le difficoltà del mio animo e i dubbi che vi erano stati disseminati. Il S. Padre con molta benevolenza mi suggerì di recarmi da don Guanella e questo mi disse avendo saputo che mi recavo di sovente al Convento di Dongo. Ricordo con precisione che avendo io osservato al S. Padre che i motivi dei miei dubbi e le cause delle mie difficoltà erano di natura teologica, mentre non mi constava che don Guanella fosse teologo, il Santo Padre mi interruppe e mi disse: ‘Non ti hanno abbastanza rotta la testa i teologi? Tu hai bisogno di un sacerdote di molta carità e di molto zelo, va a lui a mio nome e fai quello che lui ti dirà’. In conformità a tale consiglio mi recai a cercare don Guanella, gli esposi il mio stato d’animo, ed egli, evitando i ragionamenti teologici mi condusse a ragionare sul governo provvidenziale delle anime e a riconoscere che se la Provvidenza mi aveva assistito a superare molte altre difficoltà per divenire

religioso, non avrebbe mancato di assistermi ancora e di aiutarmi a diventare sacerdote. In quell'occasione rilevai il profondo spirito soprannaturale di Don Guanella, la sua grande umiltà, la dolcezza del suo animo, tanto che si stabilì tra noi ad onta della differenza di grado e di età una spirituale amicizia.

E poiché uno dei modernisti più volte in onta delle mie repliche, criticava l'operato di Pio X come Pontefice, ne parlai a don Guanella ed allora appresi dal suo labbro quanto amore, quanto spirito di obbedienza, e devozione aveva per il vicario di Cristo e in particolare di Pio X. Tanto che tornato in udienza da Pio X lo ringraziai per avermi indirizzato a don Guanella e il S. Padre avendo saputo da me che ormai io ero tranquillo concluse: 'Non poteva essere diversamente perché don Guanella è un Santo sacerdote e certamente ti ha ottenuto la grazia di una particolare assistenza divina'."

3) Il terzo racconto appare nell'*Enciclopedia del Sacerdozio*, edita dalla Libreria Editrice Fiorentina nel 1953. Un articolo sulla '*Formazione intellettuale del sacerdote*'. In senso fortemente autobiografico, l'articolo si conclude con un capitolo su "*La crisi di fede del seminarista*". Gemelli limita il campo alla crisi di fede di carattere intellettuale. Accenna a tentazioni che arrivano come storture e, siccome la personalità del giovane seminarista non è ancora formata, c'è il rischio di dare spesso corpo alle ombre; ma non ci si preoccupi troppo: si guidino i giovani con amore e fermezza e le cose si sciolgono, a patto che i maestri offrano un'amicizia sincera e profonda, nutrita sulla testimonianza della propria vita... Sembra la descrizione di don Guanella e dell'impressione che fece sull'animo suo. Ma a fugare ogni dubbio, l'articolo si conclude -incredibile- con il racconto dettagliatamente autobiografico!

Anche qui qualche nota in più (sottolineata nel testo)

"Quando ero chierico caddi in una grave crisi di fede; da pochi anni ero entrato nella religione e i combattimenti erano all'ordine del giorno. Incauto ricorsi all'aiuto di un saccente (quali erano numerosi anche allora; eravamo nel 1907, nel fiorire del modernismo); questi mi consigliò nientemeno che la lettura di alcune memorie storicocritiche sul 'Cristo storico', come si diceva allora.

Facile immaginare come il mio procedere incauto a queste letture è stato subito punito; questa esperienza mia personale può dar ragione del fatto che io nelle pagine precedenti posso essere sembrato eccessivo nelle cautele ricordate. Comunque Iddio mi ha salvato. Ed ecco come. Per un incarico affidatomi ebbi in quel periodo di tormentata crisi la grande fortuna di essere ricevuto dal Beato Pio X che aveva per me una benevolenza particolarmente paterna. Finita la mia ambasciata, gli chiesi di permettermi di parlargli di me. Tra le lagrime gli raccontai quello che mi era accaduto e che metteva in pericolo la mia vocazione. Il santo pontefice mi ascoltò con molta paternità; con qualche appropriata arguzia seppe anche farmi sorridere; alla fine mi consigliò di affidarmi ad un sacerdote allora pressoché ignorato e del quale ora è stata introdotta la causa di beatificazione: Don Guanella, il fondatore di una Congregazione di preti poverissimi, una casa religiosa della quale Congregazione era prossima al mio convento. Tre mesi dopo potei tornare da Pio X per raccontargli che il

temporale che mi aveva fatto soffrire era svanito. Oggi posso dire: l'azione della Grazia esercitata per mezzo e intercessione di due santi, salvò l'anima mia.

Altra via non c'è per superare la crisi di fede.”

4) L'ultima versione si trova nella deposizione di Gemelli alla Causa di Beatificazione del Card. Rafael Merry Del Val; negli anni della crisi del giovane frate costui era Segretario di Stato Vaticano. Condivise con Pio X la battaglia antimodernista; anzi qualche storico lo ritiene protagonista e ispiratore di quella linea, sostenitore convinto della necessità di fermare le istanze di rinnovamento nella Chiesa.

Quando negli anni '50 il Papa Pio X venne proclamato prima Beato e poi Santo, si pensò bene di introdurre anche la Causa del suo Segretario, il Cardinale Merry Del Val, appunto. Era il 26 Febbraio 1953.

La testimonianza di Padre Gemelli a quel processo è lunga e articolata.

Stralceremo il tratto che ci interessa, sottolineando le novità testuali:

“Benché non fossi ancora Sacerdote, Sua Santità Pio X mi ricevette molte volte di frequente. Mi recai da lui in modo speciale, profondamente turbato quando pubblicò la ‘Pascendi Dominici Gregis’, perché le persone, filosofi, storici, con i quali avevo rapporto (tutte persone morte alla vita o alla religione) mi avevano con le loro obiezioni, turbato nella interpretazione della suddetta Enciclica a tal punto, che io avevo quasi deciso di lasciare la vita religiosa. Il mio Provinciale mi diede un incarico, sapendo che Sua Santità mi riceveva e io in quella occasione manifestai tutto il mio pensiero al Papa che, da una parte mi consigliò di affidare la mia anima al servo di Dio Don Guanella e per altro verso, mi ripeté l'invito di andare dal Card. Merry del Val. Se le parole di Pio X mi convinsero del mio errore, mi rimaneva però il dubbio se fosse conveniente che io continuassi ad essere religioso...”

L'ANIMO DI DON GUANELLA FOTOGRAFATO DA GEMELLI

Ovviamente dai racconti di Gemelli appare un quadro di don Guanella abbastanza preciso, senza troppe gonfiature, utile a comporre alcune linee della sua santità. Gemelli parla di accoglienza straordinariamente caritatevole, duratura nel tempo, capace di ascolto sincero *“tanto che si stabilì tra noi ad onta della differenza di grado e di età una spirituale amicizia”*. Soprattutto ne descrive il tratto ‘soprannaturale’; non è nuova agli agiografi di don Guanella questa sua capacità di relazione e su piani elevati spiritualmente: guida capace di avviare gli animi alla via della libertà e della perfezione. Convincenti non furono gli argomenti, volutamente evitati, ma la personalità di don Luigi che esprimeva -usiamo parole di Gemelli- semplicità, carità, umiltà, dolcezza d'animo e insieme obbedienza, amore, devozione alla Chiesa e al Papa; questo vinse. Il frutto che Gemelli ricavò dall'incontro fu la fiducia nella Provvidenza come chiave del cammino, il segreto dell'abbandono in Dio; anche qui è centrato un intero sistema spirituale che ha come caposaldo il tema della Provvidenza e dei suoi poveri. Era già successo al Gemelli.

La sua ‘prima conversione’ era avvenuta in un contesto di poveri assistiti e amati, nell'Ospedale milanese e ne era scaturita la domanda interiore *“ma perché lo fanno?”* e soprattutto *“per chi lo fanno?”*. Di lì il doppio passo verso Cristo, nella fede e nella scelta della vita religiosa. L'incontro con don Guanella, soprannaturale e fiducioso servitore

dei poveri del Signore, forse mosse in lui la ‘seconda conversione’; è sempre la carità che piega e crea svolta.

Dall’uomo Guanella il ricordo passa sfuocato ma suggestivo ai suoi figli, i Servi della Carità: *“una Congregazione di preti poverissimi”*. E che tale apparisse a un frate francescano che della povertà radicale fa scelta opzionale è molto indicativo.

Altri due documenti possono aiutarci a inquadrare l’effetto di questo incontro amicale tra i due; si tratta di due lettere postulatorie: nella prima del 1 Dicembre 1943 Gemelli chiede al Papa la ripresa della Causa di don Guanella e nella seconda, del 30 Giugno 1945, esprime la sua gioia per il felice esito dell’approvazione dei Processi, avvenuta due mesi prima, e invoca che sia accelerata la beatificazione.

Citiamo due stralci interessanti, dell’una e dell’altra lettera:

“...Mi spinge ad implorare questo da Vostra Santità la conoscenza che ho avuto di Don Luigi Guanella, conoscenza che fu a me grandemente benefica. A Lui fui indirizzato da Sua Santità Pio X di s. m. in una circostanza per me particolarmente delicata. E ne ebbi quell’aiuto che solo può dare un Uomo che vive una intensa vita soprannaturale. Venero perciò da anni questo Sacerdote, che ha diffuso intorno a sé il profumo di virtù veramente non comuni, così da essere indicato a tutti quale esempio.

“Sono molto grato al Divin Cuore di Gesù d’avermi concessa la sorte di conoscere personalmente il Servo di Dio, Don Luigi Guanella. Tale conoscenza fu a me grandemente benefica. A Lui fui indirizzato da Sua Santità Pio X di s. m. in una circostanza per me delicata. E ne ebbi quell’aiuto che solo può dare un Uomo che vive un’intensa vita soprannaturale. Venerai perciò da anni questo Sacerdote, che ha diffuso intorno a sé il profumo di virtù veramente non comuni, così da essere indicato a tutti quale esempio...

Egli, difensore strenuo dei diritti della Chiesa di Gesù Cristo e del Supremo suo Pastore contro il liberalismo massonico feroce ai suoi tempi, instancabile propagatore del Regno sociale del Sacro Cuore e di ogni forma di devozione Eucaristica, vissuto nella più profonda umiltà anzi nell’annientamento di sé stesso, in tutto teso unicamente alla gloria di Dio, ben potrà in un prossimo domani da tutti sperato essere additato, oltre che come Servo fedelissimo della Carità, anche quale modello di vigilante pastore di anime”.

“ALTRA VIA NON C’È PER SUPERARE LA CRISI”

Superata la crisi, Gemelli poté riprendere il suo iter verso il sacerdozio e lo fece molto speditamente, come abbiamo accennato.

Il 14 Marzo 1908, era un Sabato di Quaresima, veniva consacrato sacerdote dal Cardinale Andrea Ferrari Arcivescovo di Milano nella Chiesa di Sant’Antonio in Milano, a Porta Volta; sempre nello stesso Santuario, il Mercoledì successivo 18 Marzo, celebrava la sua Prima Santa Messa solenne. Ovviamente i giornali ne avevano parlato come di un evento, benché ogni anno oltre cento giovani arrivassero al Sacerdozio nella sola Milano. Ma quello non era uno qualunque, né era stato ordinario il suo percorso.

Accanto aveva gli amici di sempre: Vico Necchi che fece da padrino di Messa, don Giandomenico Pini che tenne l’omelia, il padre Arcangelo Mazzotti, compagno dell’anno di volontariato all’ospedale di Milano e grande tutore della sua vocazione francescana, il maestro di Noviziato padre Francesco Cantoni e altri confratelli. Mancavano i genitori; non lo avevano ancora perdonato. Chissà se quel giorno gli tornò in mente l’umile prete

dei poveri che lo aveva aiutato a sciogliere i suoi nodi, e forse, aveva costituito nella sua coscienza sacerdotale un punto di non ritorno, tanto che non riuscirà mai a parlare di sé e del suo cammino senza alludere a lui.

Era presente don Guanella a quella mèta tanto importante in cui aveva giocato un ruolo decisivo? Nessuna fonte ne cita la presenza, ma -incredibile- don Guanella in tutto il Marzo 1908 è a Milano: sta preparando fotografie e disegni della Chiesa francescana di Sant'Antonio sul cui modello vuole costruire la sua Chiesa romana di San Giuseppe; tutti i giornali parlano di questa ordinazione straordinaria. Possibile che don Luigi manchi? Quello che mi colpisce maggiormente, da figlio di don Guanella, in questa vicenda del Gemelli è la lettura -questa tra mille altre- che i suoi contemporanei ebbero di lui, soprattutto negli ultimi dieci anni della sua vita.

Per don Guanella furono probabilmente gli anni più tribolati per crisi interne alle due congregazioni, per lo sviluppo dell'opera, per i debiti, per le inimicizie crescenti, per le tensioni con Roma o con alcuni Vescovi, per la mole di lavoro da portare avanti con una squadra misera per numero e a volte anche per qualità, per l'incertezza sul futuro...Ci sono difficoltà in Veneto, difficoltà nelle Marche, problemi su Roma...

Eppure don Guanella appare ai suoi più intimi un uomo sereno, soprannaturale, tutto proiettato in Dio; non il faccendiere ansioso e scoppiettante dei primi anni di sacerdozio; non l'uomo ancora grintoso, problematico e conflittuale della maturità. L'uomo di Dio nella sua pienezza, testimone del lavoro della Grazia.

Gli eccessi diventano facilmente un'ossessione -questo era ormai chiaro a don Guanella- e arriva un momento nella vita di chi vive abitualmente nella preghiera in cui si coglie il difetto del congegno: la sopravvalutazione delle cose e dei casi della vita; cioè si può cadere in un groviglio tale per cui, invece di vivere, sia pure con difficoltà, si rischia di spendere la maggior parte del tempo nel pensare a come sciogliere tutte le ipotesi, risolvere tutte le alternative...

Non a caso nella tradizionale spiritualità guanelliana sono entrate, a fondamento, delle espressioni del Fondatore che possono apparire slogan a chi non conosceva don Guanella: *"E' Dio che fa"*; *"Fino a mezzanotte ci penso io, dopo mezzanotte ci pensa Dio"*; *"Siamo i burattini della divina Provvidenza. L'uomo si agita e Dio lo conduce"*. Don Guanella aveva cioè da tempo percepito che le spalle di un essere umano non sono infrangibili, tuttavia abbastanza collaudate per fare fronte alle emergenze della vita e che il Signore arriva, con la sua Provvidenza, dentro a questa nostra esistenza esposta agli eccessi di ogni tipo per portare qualcosa di solido, che va assimilato come un esercizio quotidiano, non come atteggiamento d'emergenza. E' l'esercizio della fede. Che è la capacità di muoversi nella vita reale pensando che c'è un destino più grande, c'è una cura, un'attenzione, un disegno più articolato dentro il quale siamo.

Per don Guanella diventa prassi. Anzi prima è prassi che gli si costruisce dentro e solo più tardi -si vedano per esempio le memorie autobiografiche, tutte relative agli ultimi tre o quattro anni di vita- diventa anche pensiero trasmesso per iscritto...

Questo, mi pare, è il segreto di don Guanella che Gemelli coglie; la naturalezza di chi si rivolge a Dio nella preghiera proprio su questo punto, come a dire all'Eterno Padre: *"questo è quanto sono capace di fare; e cerca di fartela andar bene anche tu, perché io sono un pover'uomo. Fa che non venga sopraffatto dalle vicende che sono più grandi di me, dalle prove che superano le mie forze. Non posso mica controllare il parere delle persone, il cammino di ognuno, le vicende di tutte le case... Devi farlo, caro Signore, perché io di più non posso. E devo anche vivere. E tu sei contento se io vivo"*.

Quando parliamo, Gemelli e noi, dell'abbandono in Dio di don Guanella, io lo vedrei modulato così, come un piccolo punto, però profondo e resistente dell'anima. Soprattutto: naturale, confidenziale. Per cui, dopo aver anche un po' dibattuto con il

Padre, ci arrendiamo al suo amore e alla sua provvidenza. Questa è libertà. Certo, il Gemelli che ricorda 40-50 anni dopo, quell'incontro decisivo è ormai un altro; poco rimane del giovane in crisi di allora: le ultime deposizioni del Gemelli sull'amico Guanella lo vedono già settantacinquenne. Gli amici Guanelliani lo avevano pregato di aiutare la causa per la proclamazione di santità del loro Fondatore e lui si era prestato ai ricordi; chi l'ha detto che ricordare è piacevole? Ricordare spesso può essere faticoso, soprattutto per chi è arrivato all'età dei bilanci e ha da tempo lasciato la fase dei progetti e dei sogni; specie per chi, ricordando, sfiora inevitabilmente certe cicatrici. Gemelli ricorda Guanella come uomo straordinario; non professore, non ecclesiastico potente, *"allora pressoché ignorato"* dice l'anziano frate medico: nulla più di un prete che del suo essere prete aveva fatto l'essenza del vivere di uomo e di cristiano e dopo, solo dopo, del suo ricchissimo operare.

Bisognerà che, almeno in ambito guanelliano, si ritorni a questo tema del sacerdozio di don Guanella perché non sfugga, tra le varie letture che circolano di lui quella che egli considerava superiore ad ogni altra: il suo essere primariamente prete. Poi sì, sarà anche utile fermarsi sulla sua opera educativa, sul taglio sociale del suo intervento nella storia, sulla sua idea di vita religiosa, sul suo stile brillante come pochi nelle relazioni, sui suoi scritti, anche sull'utopia della sua linea carismatica -a cosa sarebbe arrivato se certe strettoie non avessero deviato il corso del suo cammino- ma il tutto...letto alla luce di questa pulsione monolitica che era il suo sacerdozio.

La conclusione lasciamola al Gemelli, alla visione sintetica che rievoca Pio X e don Guanella: *"Oggi posso dire: l'azione della Grazia, esercitata per mezzo e intercessione di due Santi, salvò l'anima mia. Altra via non c'è per superare la crisi di fede."*

don Fabio Pallotta, *guanelliano*

N.B. Volutamente sono omesse le note esplicative essendo il testo destinato a un sito internet